

## LA GRECIA MODERNA E LA FORMAZIONE DELLA Νέα Ελληνική Κοινή (NEK)

1. La tradizione linguistica greca appare caratterizzata da due veri e propri primati: da un lato, l'essere tradizione che può vantare, tra le lingue d'Europa e a livello della documentazione cronologica, le più antiche attestazioni (dal sec. XIII a.C. ad oggi) e, d'altro canto, l'essere, a livello tipologico-linguistico, sistema sostanzialmente fedele al quadro tipologico iniziale (Banfi 1993; Horrocks 1997; Adrados 1999).

Inoltre, se è relativamente agevole tracciare confini temporali tra le diverse fasi della grecità linguistica considerata nelle sue fasi 'preclassica', 'classica' e 'postclassica' – gli studiosi sono infatti sostanzialmente concordi nel riconoscere la validità delle tradizionali partizioni diacroniche – molto complessa, invece, appare definire il 'quando' si possa parlare di 'greco moderno', intendendo con tale definizione una realtà che risulti, per caratteristiche intrinseche (di natura strutturale), qualcosa di sostanzialmente diverso rispetto alle fasi linguistiche precedenti.

È noto, comunque, come 'fenomeni' anticipatori di tendenze poi pienamente sviluppatesi nella grecità bizantina, medievale e moderna si riscontrano già attestati in tradizioni dialettali periferiche del quadro greco-classico (in particolare nei dialetti di Beozia e di Tessaglia) nonché – e in modo evidentemente sempre più consistente – in documenti epigrafici e papiracei della koiné ellenistico-romana, soprattutto di quella dell'Egitto greco-romano (Kramer 1983; Dietrich 1985). Ma è anche ben noto che, nella definizione di 'stati' di lingua occorre tenere conto, oltre che di fattori strettamente linguistici, anche di questioni di natura extralinguistica che, per il loro peso socio-linguistico, sono riusciti a segnare, in modo netto e determinato, il processo evolutivo di un dato sistema.

1.1. A questo proposito, il dibattito intorno al 'quando' si può parlare di 'greco moderno' si incentra su tre momenti storico-culturali che hanno profondamente segnato l'evolversi della grecofonia:

- i] la crisi del mondo bizantino e greco-medievale tra secc. XI–XIII: a partire dal grande scisma del 1054 per giungere allo scontro con gli occidentali (i φράγκοι, i λατίνοι), al saccheggio di Costantinopoli ai tempi della IV crociata e alla fondazione dell'effimero 'impero latino' (1204–1264);

---

\* *Indirizzo dell'autore:* Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano, Italia. Email: emanuele.banfi@unimib.it

<sup>1</sup> Nel rendere forme del neogreco utilizzo normalmente il sistema monotonicò. Con eccezione per alcuni frammenti testuali che, per voluta fedeltà alla fonte, ho reso, eventualmente, con il sistema politonicò.

- ii] il progressivo allontanamento della grecofonia dalle dinamiche storico-culturali e linguistiche dell'Europa (in particolare dell'Europa occidentale), in conseguenza della progressiva infiltrazione entro i confini dell'impero d'Oriente delle componenti turco-ottomane: evento prodromico, già nei secc. XIII–XIV, del fatto che segnerà il tramonto dell'aquila bicipite: ossia, la presa di Costantinopoli da parte delle truppe di Mehmet il Conquistatore nel maggio del 1453;
- iii] il risveglio della nazione e l'avvio del riscatto dell'ambiente greco nei confronti del dominio turco-ottomano: tale processo iniziò nella seconda metà del sec. XVIII, con il diffondersi tra gli intellettuali greci (soprattutto di quelli della diaspora) delle idee di matrice illuminista e si concluse con la rivoluzione del 1821, con la fondazione di Atene – nuova capitale del primo regno di Grecia dal 1834 – e con l'istituzione, su modello bavarese, degli elementi fondanti la 'macchina' del nuovo stato (burocrazia centrale, esercito, sistema scolastico, ecc.).

2. Delle tre date – tutte simbolicamente 'forti' e significative, ovviamente – quella che comunque meglio si adatta a rendere conto di condizioni nuove ed originali, anche sul piano linguistico, è – a mio vedere – la seconda: la caduta di Costantinopoli, infatti, da un lato segna l'ingresso della grecofonia entro l'ambiente turco-ottomano e il conseguente allontanamento dell'ambiente grecofono dalle dinamiche sociali e culturali dell'Occidente europeo; dall'altro significa anche, per l'*intelligentsia* grecofona, l'avvio di un processo di 'rivendicazione' della propria tradizione linguistico-culturale. E ciò – grazie soprattutto al ruolo dell'ambiente cristiano-ortodosso – per contrastare il processo di 'globalizzazione' messo in atto dalla Sublime Porta per il tramite dell'islamizzazione, spesso forzata, e della imposizione di un modello politico-amministrativo di matrice centro-asiatica.

2.1. Considero quindi come 'data di nascita' del greco moderno l'anno 1453, l'anno della caduta di di Costantinopoli, la grande metropoli del mondo greco e, insieme, l'anno d'avvio della turcocrazia: destinata a durare (simbolicamente) fino al 1821 ma, per segmenti non marginali del territorio greco (Epiro, Macedonia, Tracia e l'isola di Creta), fino al 1913.

Ora, per comprendere pienamente quale fosse, nei secoli della turcocrazia, la condizione del quadro linguistico neogreco occorre tenere conto – a mio vedere – di una serie di elementi esterni al fatto linguistico 'in sé' e però tali da condizionarne profondamente la natura. Sinteticamente, e per punti, li richiamo di seguito:

- i] il profondo mutamento del quadro etnico-linguistico dell'ambiente greco-romeico, determinato dalla presenza, massiccia, di componenti alloglotte, di cui si dirà nel § 2.1.1.;
- ii] la acutizzazione della tradizionale diglossia greca, eredità 'avvelenata' del quadro linguistico ellenistico-romano;
- iii] la potente 'ideologizzazione' attribuita ai livelli alti della tradizione linguistica greca, fedele al modello del greco ecclesiastico, a sua volta fedele al modello del greco ellenistico-romano;

iv] il conseguente ‘disprezzo’, da parte di settori importanti della *intelligentsia* romeica del periodo della turcocrazia, per tutto ciò che andava contro il modello ‘figé’ del greco ecclesiastico: ossia la non considerazione per i livelli ‘bassi’ dell’architettura del sistema linguistico neogreco e, soprattutto, per i dialetti neogreci (gli *ιδιώματα*).

2.1.1. La caratteristica principale del quadro etno-antropologico neogreco-romeico sotto la dominazione turco-ottomana è l’essere stato una realtà multi-etnica e plurilingue: nei centri urbani della Grecia *τουρκοκρατούμενη* soprattutto – esattamente come avveniva in tutte le città poste sotto il controllo turco-ottomano – convivevano varie componenti etnico-linguistiche: alcune di antico radicamento, dai secoli dell’alto medioevo: valacchi (arumeni e macedorumeni) e slavi meridionali (bulgari, macedoni, serbi); altre di più recente insediamento, dai secoli del basso medioevo: *φράγκοι* (veneziani e, più in generale, occidentali), albanesi (*αρβανίτες*), armeni; alcune di ancora più recente insediamento: dopo la caduta di Costantinopoli, le componenti turche e, qualche decennio dopo, a partire dal 1492, delle componenti sefardite ispanofone, provenienti dalla penisola iberica.

2.1.2. Il processo di distanziamento tra i livelli della lingua scritta e della lingua parlata – del tutto normale nel divenire storico dei sistemi linguistici e normalmente risolto con l’accogliere, nello scritto, fenomeni propri del parlato – già vistoso nel greco ellenistico (e, soprattutto, ellenistico-romano) aveva avuto come conseguenza la formazione di un potente quadro diglottico, bipolare: ad un livello alto, rappresentato dal greco letterario, fedele alla norma dei grammatici alessandrini e accolto come modello indiscusso del greco ecclesiastico e dai dotti dell’età bizantina, si contrapponeva un livello basso, rappresentato dalle diverse manifestazioni del greco parlato, diatopicamente marcato nelle diverse parti dell’ambiente grecofono (Pisani 1960; Brixhe 1993).

Il fenomeno della frammentazione dialettale del quadro romeico (Newton 1972; Kontossopoulos 1981; Browning <sup>2</sup>1983; Tonnet 1993) – comunque non paragonabile, quanto ad intensità, alla parallela frammentazione del quadro romanzo – era già stato segnalato nel sec. XII (testimonianza di Michael Khoniates, metropolita di Atene), nel sec. XIII (testimonianza di Eustathios, metropolita di Thessaloniki), nel sec. XV (dialogo satirico *Μαζάρης*), nel sec. XVI (notizie di Kabasilas, citato dal Crusius, in *Turco-graecia*, 4161) ed appare infine programmaticamente riconosciuto da Romanos Nikephoros, monaco tessalonicense (ma attivo al Collegium Romanum), cui si deve una prima ‘grammatica’ del greco volgare, redatta nel sec. XVII, nella quale sono riferiti tratti diatopicamente marcati.

2.1.3. Se è vero che il polo alto della diglossia fu sempre tendenzialmente ideologizzato, tale processo, già presente negli ambienti ellenistico-romano e greco-bizantino, si acutizzò ulteriormente nei secoli della turcocrazia: la lingua sorvegliata, veicolo privilegiato del messaggio cristiano-ortodosso, acquistò progressivamente valori e funzioni identitari e divenne un vero e proprio sistema ‘ideologico’. E come l’idea del mutamento e della variazione ‘individuale’ era esclusa dal canone estetico bizantino (in modo evidente: nelle manifestazioni pittoriche, architettoniche, letterarie)

così, sul piano linguistico, l'adeguamento ad una norma, intesa come imperativa, risultava essere una scelta del tutto coerente.

Quanto al livello 'basso' della diglossia, se è vero che in alcune aree periferiche del mondo romeico (ad esempio a Cipro, a Creta, nell'Eptaneso) si ha chiara testimonianza, in età bizantina e post-bizantina, di produzioni letterarie sensibili a diverse tradizioni degli *ιδιώματα* locali, è pur vero che nessuno di tali *ιδιώματα* fu in grado di porsi come 'guida' per l'intero quadro della grecofonia *τουρκοκρατούμενη*: lo impedivano, da un lato, la mancanza di un tessuto sociale e culturale dinamico, caratterizzato da salda identità e da riconosciuto spessore; dall'altro, la mancanza di poli urbani significativi, capaci di porsi quali centri di irradiazione di modelli linguistici 'forti', davvero 'alternativi' rispetto al modello 'alto'; lo impediva, infine, la mancanza di una fioritura letteraria in 'volgare' paragonabile, per ruolo e prestigio, al miracolo delle 'Tre corone' (Dante, Petrarca, Boccaccio), promotrici delle fortune, in ambiente italiano, di un 'volgare' – quello fiorentino – destinato a diventare la base prima dell'italiano letterario e poi, col tempo, dell'italiano di (quasi) tutti.

2.1.4. Occorrerà attendere la fine del sec. XVIII e l'avvio del sec. XIX – la vigilia dei movimenti di liberazione nazionale contro i turchi – per vedere i primi dibattiti intorno alla creazione di una nuova norma linguistica: sarà il *Γλωσσικό Ζήτημα*, la grande battaglia, spesso accanita, tra coloro che sostenevano una norma linguistica rispettosa delle antiche glorie e coloro che volevano una norma nuova, capace di rispondere ai bisogni di una società moderna. Due visioni della lingua e della sua funzione sociale: da un lato i diversi gradi della *καθαρεύουσα*, la lingua arcaicizzante, dall'altro i diversi gradi della *δημοτική*, la lingua aperta al nuovo (Browning<sup>2</sup>1983; Tonnet 1993).

Sostenitori dei diritti della *καθαρεύουσα*, furono, tra gli altri, Anthimos Gazis, Neofitos Doukas, Panagiotis Krodikas: la *καθαρεύουσα*, così fortemente legata ai modelli del passato, era – nella visione di questi decisi conservatori – strumento ideale per rinsaldare il sentimento di identità nazionale; ma va detto che anche non pochi spiriti progressisti, nel clima (pre-)romantico di 'riscoperta delle radici', furono favorevoli alla *καθαρεύουσα*.

Sostenitori dei diritti della lingua volgare, della *δημοτική* furono, tra gli altri, Rigas Velesinlis Fereos, la più significativa personalità politica greca della fine del sec. XVIII, estensore, nel 1793, di una bozza di Costituzione progressista, su modello della Costituzione francese rivoluzionaria; Dimitrios Fotiadis Katartzis, attivo a Bucarest; Grigorios Kostandas e Daniel Filippidis, intellettuali del Pelion, autori delle prime opere scientifiche redatte esplicitamente in greco volgare; Ioannis Vilaras, Athanasios Christopoulos, Athanasios Psalidas, Dimitrios Solomos, tutti di ambiente eptanesico.

2.1.5. Mediatore tra le due posizioni fu un intellettuale di riconosciuto valore: Adamantios Korais, nativo di Smirne ma di formazione olandese e francese (visse a lungo ad Amsterdam e a Parigi), sostenitore della cosiddetta *μέση οδός* la via mediana, in grado di temperare gli eccessi dei demoticisti con il richiamo ai modelli del greco post-classico.

Va da sé che il programma linguistico di Korais non era privo di incongruenze e di contraddizioni sia nelle scelte lessicali che in quelle morfosintattiche. Ma gli va riconosciuta una notevole capacità di ‘ingegneria linguistica’ sostenuta, per altro, dalla volontà di organizzare una vera e propria campagna di raccolta di materiali linguistici, su tutto il territorio grecofono, al fine di censire le forme linguistiche in uso e di creare, sulla base dell’uso, una lingua adatta ai bisogni nuovi e comunque epurata da ogni barbarismo (in particolare, dagli italianismi e dai turchismi).

3. Nel 1834, con la formazione dello Stato nazionale e con la scelta di Atene come nuova capitale del nuovo regno (affidato, per altro, ad uno straniero: Ottone di Baviera), avvenne un fatto curioso sul piano di ciò che oggi definiremmo come *language planning*: ovvero la scelta, quale base per la formazione della lingua comune, di una varietà linguistica ‘altra’ rispetto a quella della capitale. Al dialetto di Atene, realtà urbana assolutamente marginale nella Grecia τουρκοκρατούμενη, fu preferito il dialetto peloponnesiaco (Banfi 1981). E tale scelta fu ‘promossa’ dai seguenti fattori, uno di natura strettamente linguistica, l’altro di natura socio-culturale:

i] a livello fonologico e morfo-sintattico, il dialetto peloponnesiaco era, tra i dialetti neogreci, quello più ‘fedele’ al quadro fonologico e morfo-sintattico del greco post-classico e bizantino-medievale. In tal senso, risultando più facilmente comprensibile rispetto ad altri dialetti neogreci, rappresentava di per sé un buon strumento linguistico ‘di mediazione’;

ii] a livello socio-culturale, l’area peloponnesiaca, cuore della rivoluzione contro i turchi e del dinamismo economico della nuova Grecia, fornì la maggior parte dei quadri burocratico-amministrativi e intellettuali del nuovo regno.

3.1. La fortuna del dialetto del Peloponneso quale base per la formazione di una nuova norma linguistica, sensibile ai bisogni di una società rinnovata, fu però pesantemente condizionata da interventi di stampo puristico, grazie a personalità di rilievo quali Konstantinos Koumas e, soprattutto, Panagiotis Soutsos. Ne conseguì che gli intenti moderatamente puristici della proposta di Korais furono superati da un programma linguistico ufficiale basato sulla diffusione della καθαρεύουσα e sulla teorizzazione della sostanziale identità tra greco classico e greco moderno: del resto la lingua ufficiale del primo regno di Grecia fu il greco classico e le leggi promulgate dal re Ottone I furono redatte in... tedesco, accompagnate da una traduzione in greco classico.

3.1.1. Per altro la καθαρεύουσα, malgrado la proclamata adesione ai grandi modelli del passato, tutto era tranne che un sistema unitario. Era, piuttosto, segnata da una notevole variazione interna, secondo le intenzioni, più o meno marcatamente arcaicizzanti, di chi la usava (Klairis 1983).

Ciò che colpisce è la sua marcata πολυτυπία e la sua ostentata insensibilità nei confronti degli usi linguistici reali. Così, ad es., un enunciato assolutamente banale quale è «se non posso» che suonava – come per altro ancor oggi suona – [‘an ‘ðen bo’ ro] ἂν δὲν μπορῶ / αν δεν μπορώ (in grafia monotonica), veniva rifiutato a favore di una serie di opzioni semanticamente parallele articolate su almeno cinque livelli:

- i] ἄν δὲν ἦμπορ
- ii] ἄν δὲν δύναμαι
- iii] ἔάν δὲν δύναμαι
- iv] ἔάν μὴ δύναμαι
- v] ἔάν μὴ δύνωμαι

I cinque livelli sono, ciascuno singolarmente, punti di un continuum che va dal ‘meno arcaicizzante’ (livello i]) al ‘più arcaicizzante’ (livello v]).

Ugualmente, un enunciato del tipo «quando arrivi» che suonava – come per altro suona ancora oggi – [ˈotan ˈefθasa] ὅταν ἔφθασα / ὅταν ἐφθασα (in grafia monotonica) veniva così reso secondo quattro livelli di καθαρεύουσα

- i] ὅταν ἔφθασα
- ii] ὅταν ἀφίχθην
- iii] ὅτε ἀφίχθην
- iv] ὅτε ἀφικόμην

Ovviamente le scelte puristiche riguardavano tutti i segmenti del sistema: dalla fonologia alla morfologia, dalla sintassi al lessico e, naturalmente, dal punto di vista didattico venivano privilegiati i soli livelli della καθαρεύουσα. Interessante, a questo proposito, l’esame di alcuni strumenti didattici del periodo a cavallo tra i secc. XIX e XX ove, in forma contrastiva, venivano proposti esempi di frasi in καθαρεύουσα e in δημοτική...(quest’ultima, come sempio da evitare!) messi a confronto con il greco classico. In particolare, cito qualche esempio:

a] *Libera il cavallo dalla stalla!*

Kath. Λῦσον τὸν ἵππον ἐκ τοῦ σταύλου  
Dim. λῦσε τὸ ἄλλο ἀπὸ τὸ σταύλο

Gr.a. λῦσον τὸν ἵππον ἐκ τοῦ σταθμοῦ

b] *Perché non credi a quanto dico?*

Kath. Διατί δὲν πιστεύεις εἰς ὅσα λέγω  
Dim. Γιατί δὲν πιστεύεις σ’ ὅσα λέγω

Gr.a. Διὰ τί οὐ πιστεύεις τοῖς ἐμοῖς λόγοις

c] *Spero che mio zio crederà che io non dissi queste parole.*

Kath. Ἐλπίζω, ὅτι ὁ θεῖος μου θὰ πιστεύσῃ, ὅτι ἐγὼ δὲν εἶπον τὰς λέξεις ταῦτας  
Dim. Ἐλπίζω, πῶς ὁ μπάρμπας μου θὰ πιστέψῃ, πῶς ἐγὼ δὲν εἶπα αὐτὰ τὰ λόγια

Gr.a. Ἐλπίζω τὸν ἐμὸν θεῖον πιστεύσειν, ὅτι ἐγὼ οὐκ εἶπον τούτους τοὺς λόγους.

4. La storia della definizione di uno standard linguistico basato sugli usi della δημοτική è, di fatto, strettamente connessa con la vicenda dei grandi fenomeni sociali che hanno prodotto, a partire dagli ultimi decenni del sec. XIX e per tutto il sec. XX, la crescita della conurbazione Atene-Pireo: più della metà della popolazione della Grecia moderna risiede in Attica, i grandi flussi migratori dalle zone rurali e insulari verso i poli urbani – il fenomeno è vistoso, oltre che nel caso di Atene-Pireo, anche nel caso di Thessaloniki e, sebbene in misura minore, di Patrai – hanno progressivamente fatto recedere i tradizionali dialetti neogreci e hanno promosso la formazione di una moderna koiné su base peloponnesiaca, asse portante della δημοτική fissata negli anni '40 del Novecento e accolta come lingua ufficiale nel 1976.

4.1. Il percorso è stato tutt'altro che pacifico e vale la pena richiamare alcuni fatti successivi all'adozione, negli anni Trenta e fino agli anni '80 del sec. XIX, della καθαρεύουσα come lingua ufficiale degli atti amministrativi, dell'istruzione, della stampa, e della conseguente prima grande reazione demoticista: quando, negli ultimi decenni del sec. XIX, successivamente alla pubblicazione del romanzo di Joannis Psicharis, Το ταξίδι μου, si ebbe una vera e propria esplosione di usi della δημοτική come lingua letteraria (in particolare in poesia). Da allora si assiste ad una vera e propria 'altalena' di avvenimenti, tutti significativi e indicativi del clima politico-culturale nel quale si dibatteva il moderno Γλωσσικό Ζήτημα: nel 1901, la prima traduzione in δημοτική del Nuovo Testamento provoca gravi incidenti di piazza ad Atene; nel 1903, la prima rappresentazione in δημοτική di una tragedia di Eschilo al teatro nazionale di Atene scatena violente manifestazioni di piazza; nel 1911, l'art. 107 della Costituzione decreta la καθαρεύουσα quale lingua ufficiale dello Stato e stabilisce sanzioni penali per chi non rispetta tale norma.

Nel 1917 la δημοτική entra per la prima volta nei programmi d'insegnamento della scuola primaria: i decenni successivi vedono il massimo livello di politicizzazione dello scontro tra καθαρεύουσα e δημοτική. Se nel 1941 Manolis Triantafillidis pubblica la prima grammatica descrittiva della δημοτική e nel 1964 i due livelli linguistici potevano considerarsi, per la prima volta nella storia della Grecia moderna, su un piano di parità, tra il 1967 e il 1974 (il settennio della dittatura fascista), la καθαρεύουσα torna in auge a detrimento della δημοτική (confinata nei soli primi quattro anni dell'istruzione primaria). Nel clima di ritrovata libertà, nel 1975, la nuova Costituzione repubblicana non prevede alcun riferimento ad una 'lingua ufficiale' e, nel 1976, la celebre legge n. 309 istituzionalizza la NEK, ossia il nuovo standard, basato sui principi fissati dalla grammatica del Triantafillidis. Nel 1981, in occasione del Natale ortodosso, l'arcivescovo di Atene promulga un suo messaggio augurale utilizzando per la prima volta nella storia della Chiesa ortodossa greca la δημοτική. Se è vero che nel 1982 viene adottato ufficialmente il sistema monotonico e, con ciò, viene enfatizzato il ruolo della δημοτική, è pur vero che la καθαρεύουσα continua ad essere normalmente usata in ambito scientifico, giuridico, teologico-religioso, militare e che il testo ufficiale della Costituzione promulgata nel 1983 è

redatto in καθαρεύουσα. Ne esistono sì traduzioni in δημοτική... ma queste sono dovute a privati (Kazazis 2001).

4.2. L'istituzionalizzazione della NEK (Babiniotis 1979; Mackridge 1985; Klairis/Babiniotis 2005; Tonnet 2006) ha avuto valore soprattutto simbolico ché, nei fatti, ad ognuno è ancora oggi «concesso» di scrivere come meglio gli va o, più semplicemente, come può e come ha imparato sui banchi di scuola, in modo diverso secondo i micro-periodi della più recente storia della Grecia moderna.

Da qui una situazione di diffusa incertezza, riflesso di una lingua non ancora standardizzata. Interessante, a questo proposito, la testimonianza – una tra le tante – di un linguista greco, Konstantinos Kazazis (Kazazis 1982) che, in un brillante saggio, definisce sé stesso «a Schizoglossic Linguist» e insieme denuncia le condizioni di πολυτυπία propria del greco moderno (Kazazis 2001: 294):

Modern Greek *polytypia*, that is, the multiplicity of coexisting alternative linguistic forms. [...] There are in Common Modern Greek at least four variants of the word «yesterday», all of them etymologically related: they are: χθές, χθές, χτές, and χτές (some people may want to add to those the variants ψές and ψές).

4.2.1. Uno degli elementi di potenziale 'fragilità' della NEK - che, di fatto, nasce da un processo di mediazione tra καθαρεύουσα e δημοτική - è dato dalla fluidità dei 'confini' tra i due sistemi. Segnalo, di seguito, qualche esempio: nei sostantivi maschili tonici del tipo βουλευτής, φοιτητής, καθηγητής, διοικητής, la katharevousa richiedeva, su modello del greco classico, un articolato sistema di morfemi flessivi. Li esemplifico citando il paradigma del sostantivo maschile καθηγητής «professore»:

ὁ καθηγητής	οἱ καθηγηταί
τοῦ καθηγητοῦ	τῶν καθηγητῶν
τὸν καθηγητήν	τοὺς καθηγητάς
ὦ καθηγητά	ὦ καθηγηταί

La NEK, secondo la norma traintafilliana e secondo il sistema monotonic introdotto nel 1982, prevede invece un paradigma flessivo molto più ridotto:

ο καθηγητής	οι καθηγητές
του καθηγητή	των καθηγητών
τον καθηγητή	τους καθηγητάς
ω καθηγητή	ω καθηγηταί

I due paradigmi hanno una precisa forma, sono due 'mondi' separati e tuttavia i confini 'reali' tra i due paradigmi sono tutt'altro che solidi e, conseguentemente, si registrano interessanti 'scambi' tra i due paradigmi: ad esempio, nell'uso corrente, il vocativo singolare proprio della καθαρεύουσα - (κύριε) καθηγητά - è l'unico



ammissibile e, anzi, la forma parallela - (κύριε) καθηγητή - propria della δημοτική è sentita come offensiva della dignità professorale...

4.2.2. Un altro caso, rivelatore della incertezza della norma della NEK, è dato da forme di verbi composti, del tipo μεταφέρω ‘trasporto’, il cui imperativo (2° p.s.) suona (anche sulle bocche di parlanti colti!) μετέφερε in luogo del corretto μετάφερε. La presenza di -έ- è dovuta a un ‘aggiustamento’ morfologico, del tutto ingiustificato, determinato dalla presenza di -έ- nel paradigma dell'imperfetto e dell'aoristo (cfr. μεταφέρω > impft./aor. 3° p.s. μετέφερε). Non è fuor di luogo far notare che tale incongruenza appare anche in una celeberrima poesia di Konstantinos Kavafis ove, per ben due volte, compare ἐπέστρεφε in luogo del corretto ἐπίστρεφε:

Ἐπέστρεφε συχνὰ καὶ παίρνει με,  
ἀγαπημένη αἴσθησις,  
ἐπέστρεφε καὶ παίρνει με.

E che, ancora, sono del tutto correnti nella NEK forme verbali quali ανεβαίνω ‘salgo’ e κατεβαίνω ‘scendo’, tutte con -ε- per analogia con le rispettive forme dell'aoristo, del tipo ανέβηκα ‘io salii’ e κατέβηκα ‘io scesi’. E ciò in contrasto con le forme ‘attese’ e fedeli alla fonologia del greco classico: rispettivamente ἀναβαίνω e καταβαίνω.

5. Quale segno, simbolicamente forte della novità rappresentata dalla NEK, il 29 aprile 1982, per decreto ministeriale, è stato introdotto il sistema monotonico (μονοτονικό σύστημα): punto di arrivo di una scelta riformista che già era stata proposta nel sistema educativo dal governo socialista del 1964 e che ha eliminati i due spiriti (dolce e aspro) e tutti gli accenti, sostituiti questi ultimi dall'unico accento acuto (Tonnet 1984). Il successo del nuovo sistema di notazione grafematica fu determinato dal discreto favore espresso da buona parte del corpo insegnante (soprattutto della Scuola dell'obbligo) e, anche, dagli addetti al mondo della carta stampata: venne particolarmente apprezzato l'enorme risparmio in termini di tempo e di danaro.

5.1. Resistenze, ovviamente, ci furono (e ancora ci sono): un certo numero di giornalisti e di scrittori, molti dei quali per ragioni puramente generazionali, sono ancora sensibili al richiamo sottile del sistema grafematico tradizionale, all'uso degli spiriti, delle varie forme di accento, degli iota sottoscritti, ecc.: ossia, per dirla in breve, sensibili a quell'insieme di elementi grafematici che, ancorché di fatto non funzionali, hanno tuttavia rappresentato nei secoli un punto saldo nell'immaginario collettivo della lingua greca.

5.1.1. Con qualche elemento incongruente: spiriti, accenti, iota sottoscritti, ecc. erano – come è noto – completamente ignorati dagli scrittori greco-classici. Furono introdotti per scopi pratici in età alessandrina e, di fatto, furono poco usati fino alla greicità bizantina. Assunsero però in ambiente bizantino e medievale, malgrado la loro palese inutilità funzionale, un valore meramente simbolico, essenzialmente ico-

nico. Divennero qualcosa di pertinente all'immagine, alla percezione della lingua e, progressivamente, acquisirono un forte valore psicologico (di psicologia sociale): mettere in discussione questo 'apparato di segni' significava mettere in discussione il complesso 'apparato della memoria' e, per alcuni, l'identità stessa della grecità intesa nel suo straordinario percorso diacronico. Così un neollenista di solida formazione parigina, Khristos Klairis, commentava, negli anni '80 del secolo scorso, il permanere della variabile «ideologia» entro il quadro linguistico neogreco inteso sua complessità temporale (Klairis 1983: 360–361):

La question de la langue est pour les Grecs un problème d'identité. Si pour l'Occident le contenu des textes classiques a constitué un des facteurs essentiels pour affirmer son identité, pour les Grecs il en a été de même quant aux formes linguistiques aussi. [...] Quand on veut aborder le grec contemporain en tant que linguiste, il faut faire un effort pour distinguer entre l'aspect idéologique d'une diglossie historique et la grande variation des formes linguistiques qui constitue la richesse inaliénable de la langue.

Equilibrata, infine, le parole di Agapitos G. Tsopanakis, linguista di valore, scritte in una bella prosa – grafematicamente per altro fedelissima alla tradizione! (Tsopanakis 1994: 117–118) – più o meno nello stesso periodo della precitata riflessione del Klairis. Tsopanakis riconosce le ragioni del sistema monotonic e, insieme, evoca problemi aperti, fonti di insicurezza scrittoria:

[...] ἡ διατήρηση καὶ τῶν τόνων καὶ τῶν πνευμάτων μόνο ὡς γραφικῶν καὶ τυπογραφικῶν συμβόλων, ἔγινε περιττὴ καὶ δημιουργοῦσε καὶ σοβαρὰ προβλήματα ὀρθογραφίας. Γι' αὐτὸ ἀποφασίσθηκε ἡ κατάργησή τους καὶ ἡ διατήρηση τῆς ὀξείας, ὄχι ὡς ἔνδειξη ὀξέως τόνου ἀλλὰ ὡς ἔνδειξη ὅτι τονίζεται ἡ συλλαβή. Ὅπως ὁμως συμβαίνει πολὺ συχνά, κάθε κατάργηση καταργεῖ προβλήματα, ποὺ ὅπωςδήποτε εἶναι γνωστά, δημιουργεῖ ὁμως ἄλλα ποὺ εἶναι ἀδύνατο νὰ προβλεφθοῦν ὅλα, ὅσο καὶ ἂν προσπαθήσῃ νὰ τὰ προβλέψῃ κανεὶς [...]. Καὶ τὸ μονοτονικὸ σύστημα ἄφησε ἀρκετὲς ἀβεβαιότητες.

[...] il mantenimento degli accenti e degli spiriti soltanto quali simboli grafici e tipografici era divenuto superfluo e aveva creato seri problemi d'ortografia. Per questo è stata decisa la loro eliminazione e il mantenimento del solo accento acuto, non quale indicatore di altezza tonale ma quale segnale di sillaba accentata. Tuttavia, come spesso capita, ogni eliminazione, se pur cancella problemi, comunque noti, ne crea comunque altri, impossibili da prevedere nel loro complesso, pur con tutti i tentativi previsionali possibili. Anche il sistema monotonic, ha lasciato parecchie incertezze [...].

Incetozze che solo la gran «forza» dell'uso – come è avvenuto in altri contesti linguistici – sarà in grado di risolvere. Col tempo ché, anche nelle 'dinamiche' della lingua – come del resto in quelle della vita – occorre pazienza.

## Bibliografia

- ADRADOS, Francisco R. (1999) *Historia de la lengua griega. De los orígenes a nuestros días*. Madrid: Gredos.
- BABINIOTIS, Georgios (1979) *Νεοελληνική κοινή. Πέρα της καθαρεύουσας και της δημοτικής*. Athens: Grigoris.
- BANFI, Emanuele (1981) «Formazione e diffusione della dimotiki: il ruolo di Atene.» *Acme* 34/1, 85–109.
- BANFI, Emanuele (1993) «La lingua greca.» In: id. (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*. Firenze: La Nuova Italia, 353–452.
- BRIXHE, Claude (a cura di) (1993) *La koiné grecque antique: une langue introuvable*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy.
- BRIXHE, Claude/HODOT, René (1993) «A chacun sa koiné?» In: C. Brixhe (a cura di), 3–27.
- BROWNING, Robert (2<sup>a</sup>1983) *Medieval and Modern Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DIETRICH, Wolf (1985) *Griechisch und Romanisch. Parallelen und Divergenzen in Entwicklung, Variation und Strukturen*. Münster: Nodus.
- HORROCKS, Geoffrey C. (1997) *Greek. A History of the Language and its Speakers*. London/New York: Longman.
- KAZAZIS, Konstantinos (1992) «Sunday Greek Revisited.» *Journal of Modern Greek Studies* 10, 57–70.
- KAZAZIS, Konstantinos (2001) «Dismantling Modern Greek Diglossia: the Aftermath.» *Lingua e Stile* 36/2, 291–298.
- KAZAZIS, Konstantinos (1982) «Partial Linguistic Autobiography of a Schizoglossic Linguist.» *Glossologia* I, 109–117.
- KLAIRIS, Khristos (1983) «Le cas du grec.» In: I. Fodor/C. Hagège (a cura di), *Language Reform, History and Future – La Réforme des langues. Histoire et Avenir – Sprachreform. Geschichte und Zukunft*. Vol. I. Hamburg: Buske Verlag, 360–361.
- KLAIRIS, Khristos/Georgios BABINIOTIS (2005) *Γραμματική της νέας ελληνικής*. Athens: Ellinika Grammata.
- KONTOSSOPOULOS, Nikolaos G. (1981) *Διάλεκτοι και ιδιώματα της νέας ελληνικής*. Athina: Typographeion Hellas.
- KRAMER, Johannes (1983) «Der kaiserzeitliche griechisch-lateinische Sprachbund.» In: N. Reiter (a cura di), *Ziele und Wege der Balkanlinguistik*. Berlin: Osteuropa-Institut an der Freien Universität, 115–131.
- MACKRIDGE, Peter (1985) *The Modern Greek Language. A Descriptive Analysis of Standard Modern Greek*. Oxford: Oxford University Press.
- NEWTON, Brian (1972) *The generative interpretation of dialect. A study of modern Greek phonology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PISANI, Vittore (1960) *Storia della lingua greca*. Torino: Utet.
- TONNET, Henri (1984) *Manuel d'accentuation grecque moderne*. Paris: Klincksieck.
- TONNET, Henri (1993) *Histoire du grec moderne*. Paris: Inalco.
- TONNET, Henri (2006) *Précis pratique de grammaire grecque moderne*. Paris: L'Asiathèque.
- TSOPANAKIS, Agapitos G. (2<sup>a</sup>1994) *Νεοελληνική Γραμματική*. Thessaloniki: Ekdotikos Oikos Adelphon Kyriakidis.

## Riassunto

### LA GRECIA MODERNA E LA FORMAZIONE DELLA Νέα Ελληνική Κοινή (NEK)

L'articolo è dedicato alla formazione della lingua neogreca e, più in particolare, della Νέα Ελληνική Κοινή (NEK), ossia del livello 'standard' del greco moderno. Si considera il 1453 quale data di nascita del greco moderno: è l'anno della caduta di Costantinopoli e dell'inizio della Turcocrazia. Sotto la dominazione turco-ottomana il quadro etno-antropologico della Grecia storica era caratterizzato da una realtà multi-etnica e plurilingue. Il greco – o, meglio, la frammentazione dei dialetti romeici – era una delle lingue parlate nella Grecia storica. Molto sensibile era poi lo scarto tra i livelli della lingua scritta e della lingua parlata e, anzi, occorrerà attendere la fine del sec. XVIII e l'inizio del sec. XIX per assistere ai primi dibattiti intorno alla creazione di una nuova norma linguistica. Sarà il Γλωσσικό Ζήτημα, la Questione della lingua: la battaglia, spesso accanita, tra i fautori di una norma linguistica rispettosa delle antiche glorie e i sostenitori di una nuova norma, capace di rispondere ai bisogni di una società moderna. Sarà la battaglia tra la καθαρεύουσα e la δημοτική. La norma della δημοτική si baserà poi sulla varietà dialettale del Peloponneso e anche la Νέα Ελληνική Κοινή (NEK), istituzionalizzata nel 1976, si fonda su questa varietà dialettale. Nel 1982 viene adottato il sistema monotonoico. Ma la καθαρεύουσα resta la lingua delle scienze, del diritto, della teologia, dell'esercito e il testo della Costituzione, redatto nel 1983, è in καθαρεύουσα. Segnali, questi, della ancora assai fluttuante situazione socio-linguistica della moderna società greca e della conseguente πολυτυπία insita nel repertorio linguistico neogreco.

## Povzetek

### MODERNA GRČIJA IN NASTANEK Νέα Ελληνική Κοινή (NEK)

Članek se posveča nastanku novogrškega jezika, natančneje Νέα Ελληνική Κοινή (NEK) oz. »standardne« različice moderne grščine. Leto 1453 velja za letnico rojstva moderne grščine; takrat je padel Konstantinopol in začela se je turška nadvlada. Pod otomansko-turško oblastjo sta bili za etno-antropološko podobo Grčije značilni multi-etničnost in večjezičnost. Grščina (ali bolje, najrazličnejša grška narečja) je bila le eden od jezikov, ki so se govorili na ozemlju zgodovinske Grčije. Zelo močan je bil med drugim prepad med pisnim in govornim jezikom in šele konec 18. in na začetku 19. stoletja so se začele prve razprave o oblikovanju nove jezikovne norme. Postavilo se je Γλωσσικό Ζήτημα, »vprašanje jezika«: v tej pogosto zagrizeni bitki so bili na eni strani zagovorniki jezikovne norme, ki se klanja stari slavi, na drugi pa zagovorniki nove norme, ki bi lahko ustrezala potrebam moderne družbe. Šlo je za boj med καθαρεύουσα in δημοτική. Norma δημοτική se je nato oprla na narečno različico peloponeškega govora in celo Νέα Ελληνική Κοινή (NEK), ki je bila institucionalizirana leta 1976, je osnovana na tej narečni različici. Leta 1982 je bil sprejet enonaglasni sistem. Vendar pa καθαρεύουσα ostaja jezik znanosti, prava, teologije in vojske, pa tudi besedilo ustave, napisano leta 1983, je v varianti καθαρεύουσα. Vse to kaže, da je sociolingvistična situacija sodobne grške družbe še zmeraj precej neustaljena in da ostaja πολυτυπία trdno zasidrana v novogrškem jezikovnem repertoarju.